

POLITICA

Renzi scopre le carte

«I sindaci mi spingono»

- **Il primo cittadino di Firenze organizzerà a settembre un evento per la sua candidatura e uno a ottobre per il programma**
- **Epifani: «Il Pd con tutti i difetti è un vero partito, l'unico non personale»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Dice che scioglierà la riserva dopo l'estate, ma è solo un modo per non scoprire con troppo anticipo le carte perché in verità Matteo Renzi non solo è pronto a correre, ma ha già preparato una serie di mosse da attuare da qui ad ottobre, quando dopo i congressi locali entrerà nel vivo la sfida per la leadership del Pd. A settembre il sindaco di Firenze organizzerà un'iniziativa per annunciare la candidatura, un po' come fece l'anno scorso al teatro La Gran Guardia di Verona per le primarie contro Bersani. Poi il 27 ottobre, dopo che si saranno chiusi i congressi di circolo e di federazione (ai quali possono votare solo gli iscritti) organizzerà un nuovo appuntamento dal taglio più programmatico alla Leopolda e partirà a pieno ritmo con la campagna che culminerà nelle primarie aperte per scegliere il segretario del Pd (le date su cui si sta ragionando sono l'8 e il 15 dicembre). Ma prima ci saranno tutti gli appuntamenti in giro per l'Italia, feste del Pd e non solo, per presentare il suo libro «Oltre la rottamazione».

Si tratta di una road map preparata dal sindaco di Firenze nel dettaglio, insieme all'organizzazione di una rete di amministratori locali che lo sosterrà nel...

Fassino: «Di certo Matteo interpreta una domanda di rinnovamento diffusa nel nostro Paese»

la sua corsa per la leadership del Pd. «So che tanti amministratori, sindaci, dirigenti pongono su di me questa speranza, mi spingono a candidarmi - dice Renzi in un'intervista a *Repubblica* - e io voglio un Pd in cui vinca la leggerezza, che sia libero da burocrazie similministeriali, che invece di essere pesante sia pensante, moderno, aperto, perché solo il Pd può fare uscire l'Italia dalla crisi».

Parole che hanno fatto scattare l'allarme tra quanti, nel partito, temono che con Renzi segretario ci possano essere ripercussioni sulla tenuta del governo, soprattutto ora che potrebbe determinarsi un combinato disposto con le vicende giudiziarie di Berlusconi, che hanno messo in fibrillazione il Pdl. Guglielmo Epifani, a domanda diretta, risponde che l'esecutivo non rischia dalla sentenza della Cassazione sul processo Mediaset, e spiega che la sua unica preoccupazione ora riguardo il partito è quella di «chiudere velocemente la definizione delle regole congressuali» per parlare di altro: «La priorità per il nostro congresso è costruire le risposte di cui il Paese ha bisogno, per rigenerare fiducia e senso del futuro». Le mosse di Renzi però non vengono sottovalutate, né al Nazareno né a Palazzo Chigi, con Epifani che sottolinea che «il Pd, con mille difetti, è un vero partito, l'unico partito non personale», e con Enrico Letta che parlando a *Ballarò* definisce il sindaco di Firenze «una carta importante per il Pd», ripetendo però più volte una parola: «Con Renzi il futuro lo affronteremo insieme, decideremo insieme tante cose».

Per ora Renzi sembra più che altro interessato a fare le sue scelte insieme agli amministratori locali. A sostenerlo sono già molti sindaci del Pd, al di là dei renziani appena eletti a Siena (Bruno Valentini), Treviso (Giovanni Manildo) e Brescia (Emilio Del Bono). Piero Fassino dice che Renzi «interpreta una domanda di rinnovamento diffusa nel Paese, ha una popolarità molto ampia ed è una risorsa importante per il partito». Il sindaco di Torino si schiera con quello fiorentino anche sulla necessità di mantenere la coincidenza tra segretario e candidato premier: «Non c'è contraddizione tra un premier forte e un segretario altrettanto forte e espressione di una generazione nuova». Il primo cittadino di Bologna Virginio Merola dice che Renzi «ha tutte le caratteristiche per guidare il Pd» e col sindaco fiorentino stanno quello di

Forlì Roberto Balzani, di Bari Michele Emiliano e soprattutto nel Mezzogiorno si sta verificando un fenomeno piuttosto diffuso: esponenti dell'Udc che lasciano lo scudocrociato per approdare al Pd su posizioni renziane, come ha recentemente fatto il sindaco di Agrigento Marco Zambuto. E poi ci sono i sindaci di Provincia, come quello di Pesaro e Urbino Matteo Ricci, e ministri, come Graziano Delrio, che ricorda che da statuto il leader del Pd è automaticamente candidato premier, dice che Renzi è l'uomo giusto per guidare il partito e sostiene che una sua vittoria al congresso non comporterebbe rischi per la tenuta dell'esecutivo.

Sia Ricci che Delrio erano ieri alla presentazione del documento messo a punto da Goffredo Bettini sotto il titolo «Più idee meno correnti». Un appuntamento a cui hanno partecipato diversi parlamentari renziani (da Paolo Gentiloni a Lorenza Bonaccorsi a Francesco Bonifazi) ma anche l'esponente di Scelta civica Mario Marazziti, il sindaco di Roma Ignazio Marino e in veste di osservatori i cosiddetti giovani turchi Andrea Orlando e Francesco Verducci. L'operazione di Bettini, il quale pure non nasconde che come candidato premier Renzi lo voterebbe «subito», formalmente è un contributo da discutere nei circoli e rivolto a tutti i candidati, e non a caso il documento è stato sottoscritto anche da Gianni Pittella e personalità appartenenti a diverse anime del Pd (da Meta a Morassut, da Argentin a Gozi, da Puppato a Scalfarotto). Ma sostanzialmente l'iniziativa è molto utile a Renzi, col quale Bettini negli ultimi giorni ha intensificato i contatti. A Roma il sindaco di Firenze, alle primarie dello scorso autunno, aveva ottenuto un risultato deludente, tra i peggiori d'Italia: 30%, contro il 70% incassato da Bersani. E ora l'operazione lanciata da Bettini, che arriva insieme al sostegno esplicito da parte di Walter Veltroni («se lavorerà per un partito del riformismo italiano io lo sosterrò») può essere un primo passo per modificare quegli equilibri.

L'iniziativa di Bettini gradita all'ex rottamatore che a Roma aveva perso malamente le primarie



Marco Ruggeri, capogruppo Pd

RETTIFICA

L'intervista era a Ruggeri

Per uno spiacevole errore a pagina 8 de *L'Unità* di ieri un'intervista a Marco Ruggeri, capogruppo Pd al Consiglio regionale toscano, è stata attribuita (con relativa foto) a Ivan Ferrucci, segretario regionale del partito. Le valutazioni sul congresso del Pd - e in particolare la contrarietà a distinguere la figura del segretario da quella del candidato premier, su cui abbiamo titolato - appartengono dunque a Ruggeri e non a Ferrucci. Ce ne scusiamo vivamente con gli interessati e con i lettori.

Il modello Bettini: partito-agorà e unità della sinistra

Non è una mozione, «per quella serve un progetto dal respiro più ampio», ma un «documento» quello presentato ieri da Goffredo Bettini in vista del congresso. Un lungo elaborato con due assi principali: la «democrazia deliberante» in luogo delle vecchie oligarchie che hanno guidato il Pd finora e il perseguimento dell'unità della sinistra. Nelle discussioni tra partito liquido e partito pesante spunta un altro modello: il partito formato da migliaia di agorà.

Le 23 pagine del documento si aprono con analisi cruda della sconfitta. Un capitolo lungo che comincia con un atto di accusa: «L'illusione ottica di aver ottenuto una maggioranza di deputati per una pessima legge elettorale, non può nascondere che i cittadini ci hanno rifiutato, considerandoci parte di un sistema politico autoreferenziale, conservatore, ripetitivo, inconcludente». Lo sbaglio è stato «non aver preso atto onestamente» di questa realtà dopo le elezioni. «Abbiamo dichiarato guerra al mondo, finendo per spararci sui piedi», si legge a proposito della «condotta confusa» che ha portato a bruciare Marini

IL DOSSIER

LUCIANO CIMINO
ROMA

Il documento del dirigente democratico presentato ieri a Roma punta sulla «democrazia deliberante» per superare l'attuale «correntismo»

poi Prodi, quindi alle dimissioni di Bersani e infine a cercare una alleanza con il centrodestra, «un esito a quel punto tanto innaturale quanto inevitabile». E poi l'analisi sull'effettiva funzionalità del governo Letta, al quale Bettini e i 32 firmatari (che, come ha precisato nella conferenza stampa al Capranichetta, «sono liberi di sostenere il candidato che ritengono più in linea ma al congresso devono difendere il documento») augurano di riuscire a conseguire i risultati ma che, scrivono, contiene «un dispositivo di autodistruzione che si chiama Silvio Berlusconi».

Secondo Bettini l'instabilità congenita della Repubblica è dovuta a due fattori che però l'esecutivo di Letta «non affronta in alcun modo»: «La presenza ancora forte di una destra populista anomala nel contesto europeo e la voragine che si è creata tra i cittadini e le istituzioni». È vero che il Pd e il centro sinistra hanno conseguito vittorie importanti in tutte le città, ma non si può guardare a questo dato ignorando l'astensionismo. Dove vagano tutti questi cittadini senza rappresentanza

politica? Dopo la crisi dei partiti, denunciata da un Berlinguer inascoltato, «si è mancato una occasione storica. Dal 92: zero riforme istituzionali; zero progettualità attorno ad un inedito soggetto politico». E la risposta, dice Bettini, non è la discussione su partito pesante o liquido. «Dopo tanti anni di retorica sul partito pesante abbiamo assistito in molte città allo spettacolo penoso di interi nostri gruppi dirigenti locali all'assalto di tutte le postazioni elettorali». Basta correnti, basta «balcanizzazione che ci ha portato fino all'episodio poco decente dei franchi tiratori». «La tenuta del Pd dipende da una presa d'atto di ciò che ha funzionato».

Ne consegue che al prossimo congresso, «si deve discutere della crisi sociale ed economica, delle riforme istituzionali, del ruolo in Europa, ma c'è una questione che le racchiude tutte. La questione democratica». E propone anche un cambiamento di stile: basta retorica elettorale, basta letture edulcorate, «occorre dire esattamente quello che è stato nel recente passato e dove vogliamo andare: senza scon-

ti». Mentre si continua a parlare di lotta tra correnti, con «distinzioni sui cosiddetti programmi esasperate per ragioni di tattica politica, di visibilità, di propaganda», non ci si è accorti che le grandi vittorie del centro sinistra sono arrivate quando il campo era unitario. E questo campo unitario deve essere ancora l'orizzonte, deve essere «largo» perché «possono ritrovarsi a proprio agio sia i moderati che la sinistra più radicale» e deve basarsi su una diffusa democrazia deliberante. «Questa cessione di sovranità verso il basso è il solo vero atto per superare il correntismo».

Quindi servono primarie dei temi, dei contenuti. Serve restituire centralità all'articolo 3 della Costituzione. Servono «agorà» e cioè circoli trasformati in luogo aperto e flessibile per venire incontro alle esigenze anche dei più giovani. Serve togliere alcune incrostazioni di sinistra, per Bettini, e parlare piuttosto di umanesimo, «la partecipazione dev'essere un atto di liberazione e di emancipazione della persona: dal luogo comune, dall'angoscia dell'esistenza, dalla fragilità della nostra natura individuale».